

BOEOTIA ANTIQUA, II.

Papers on recent Work in Boiotian Archaeology and Epigraphy (Monographies en archéologie et histoire classique de l'Université McGill (University Monographs in Classical Archeology and History, n. 11), Amsterdam, J.C. Gieben Publisher, 1992, pp. 1-63, 21 figg. n.t., 27 figg. f.t.

J. M. FOSSEY (ed.)

Il primo fascicolo della serie curata da John M. Fossey è principalmente frutto del lavoro di vari studiosi statunitensi e canadesi operanti in Grecia; pubblicato nel 1989, inaugurava una collana di contributi di più autori, aventi come tema generale le ricerche sul campo e non, incentrate su una regione, la Beozia, tra le più ricche di testimonianze antiche sul piano archeologico, epigrafico, letterario. Questo secondo (ne è annunciato come imminente un terzo) riunisce diverse relazioni su lavori svolti sul campo, con una sezione specificamente epigrafica, incentrando parte dell'interesse su un sito in particolare, Thisbe.

La tematica degli argomenti fa tuttavia di questo fascicolo sostanzialmente un volume miscelaneo, con contributi di tenore e di taglio diverso, tutti ugualmente interessanti e di grande utilità per l'approfondimento di alcuni problemi di dettaglio o per la valutazione di un *work in progress* svolto con grande impegno e metodo. Sarà opportuno qui darne brevemente un elenco, con qualche osservazione. Kharà Tzavèlla-Evjen prende brevemente in esame il rinvenimento, fortuito e poi inquadrato in un recupero, effettuato con il supporto dell'Università del Colorado, a Sud del grande tumulo detto *Toúmba Baloménon*, presso Cheronea. Si tratta di una deposizione secondaria, assolutamente priva di corredo, di ossa appartenenti a un individuo di sesso femminile dell'età di circa venti anni, entro una cista alle fondazioni di un muro, probabilmente di una casa databile al Medio Elladico, fatto assolutamente inconsueto per questo periodo. Il rinvenimento ha offerto il destro per ripercorrere, attraverso le testimonianze di fonti di età classica, il particolare significato per il bene delle comunità rappresentato dalle sepolture secondarie di alcuni individui, soprattutto in Beozia, per cui questa testimonianza archeologica sembrerebbe in assoluto la più antica. Tesi suggestiva, ma non dimostrabile solo sulla base di fonti di oltre un millennio più tarde, nè suffragata da altri rinvenimenti archeologici dello stesso tenore.

Ginette Gauvin e Jacques Morin trattano un sito della Beozia sud occidentale, forse identificabile come acropoli dell'antica *kome* di Askra, nel territorio del-

l'antica Tespie (collina di Pyrgaki, sul margine Nord Est della valle delle Muse), dove sono state individuate delle cave. Alla descrizione del sito con le sue fortificazioni segue quella delle cave di calcare, site sull'acropoli stessa in prossimità di una torre di avvistamento del IV sec. a.C. Si tratta di due cantieri di estrazione a cielo aperto, da porsi in stretta relazione, in virtù della posizione isolata alla sommità della collina e della lontananza dalle vie d'accesso, solo con la costruzione della grande torre, non della cinta, che appare costituita di grosse pietre non squadrate. Alle poche osservazioni sulle modalità di taglio del calcare potevano aggiungersi qualche elemento tecnico in più, forse utile anche ai fini della datazione, e alcune indicazioni bibliografiche più specifiche sull'argomento.

Di maggior portata è senza dubbio il contributo di Timothy E. Gregory, che offre una relazione sulla esplorazione archeologica sistematica (progetto della *Ohio Boeotia Expedition*) del bacino di Thisbe, piccolo centro costiero sul golfo di Corinto, all'estremità sud-occidentale della Beozia, un'area che presenta, grazie al suo isolamento, le condizioni ideali per una ricerca su vari problemi anche di carattere storico. Benchè ristretto in poche pagine, come relazione preliminare di un lavoro di ricognizione topografica, il contributo appare esemplare anche sul piano metodologico, con interessanti proposte grafiche relative alla densità dei rinvenimenti di manufatti in superficie: il bacino di Thisbe verrebbe ad essere, sulla base di tali densità, configurato in tre diversi tipi di aree: l'insediamento urbano, un grande centro rurale, e fattorie isolate. Un interessante corollario al lavoro del Gregory è offerto da Jost Knauss, un esperto specialista di strutture idrauliche, autore di cospicui lavori in questo specifico campo tecnico, nell'esame dell'apparato di sfruttamento delle acque dell'antico Permessos o Termessos, che attraversa il bacino di Thisbe, tramite dighe la cui originaria costruzione risalirebbe, in un caso, ad epoca micenea, e canali di deviazione. John M. Fossey partecipa come autore con una serie di precisazioni a commento di un'iscrizione erroneamente assegnata a

Khorsiai, ma proveniente da Thisbe.

Lo stesso curatore del fascicolo propone la interpretazione come ghianda missile di un oggetto in piombo del Museo Kanellopoulos di Atene, con iscritto il nome di Epaminonda e già ritenuto un peso. Non è del tutto allontanato il sospetto che si tratti di una falsificazione, ma non siamo di fronte a un *unicum*: l'A. cita un esemplare esistente a Rimini nella collezione di Antonio Bianchi, pubblicato dal De Minicis nel 1852.

Un altro contributo epigrafico è presentato da Franco De Angelis, che recupera da una segnalazione dello Ulrichs, adeguatamente emendato, un breve frammento databile in età tardo arcaica, forse resto di una dedica a Herakles Charops, da Chlembotsari.

Questi contributi sono seguiti, nella sezione riservata alle recensioni di lavori concernenti la Beozia, da una breve presentazione dei volumi dedicati da Kh. Tzavella-Evjen al sito di Litharès (Λιθαρές, Αθήνα

1984; *Lithares an Early Bronze Age Settlement in Boeotia*, Los Angeles 1985) e da S. Iakovidis a Glas (Γλάς, 1. Η ανασκαφή 1955-1961, Αθήνα 1989).

Il fascicolo è di agile e piacevole lettura e si propone soprattutto come organo di immediata informazione su alcune delle attività svolte in Beozia, non trascurando tuttavia una rimeditazione su dati acquisiti e proposte di discussione scientifica. Altre operazioni, a volte oscure, di recupero, talora ricche di dati nuovi e interessanti, effettuate dal Servizio Archeologico Greco restano, purtroppo, assai meno accessibili alla conoscenza degli studiosi; sarebbe auspicabile che oltre alla rubrica di segnalazioni bibliografiche, *Boeotia Antiqua* possa divenire anche con il contributo dei colleghi greci, un ancor più prezioso strumento di informazione e di dibattito critico. È l'augurio che facciamo al suo curatore.

Filippo Maria Carinci.

STUDIES IN ANCIENT GREEK TOPOGRAPHY,

Part VII, Amsterdam, J. C. Gieben Publisher, 1991, pp. 1-228, 10 figg. n.t., 173 figg. f.t.; Part VIII, Amsterdam J.C. Gieben Publisher, 1992, pp. XXII + 163, 2 figg. n.t., 116 figg. f.t.

W. KENDRICK PRITCHETT.

Escono a circa un anno di distanza l'uno dall'altro due nuovi volumi della serie *Studies in Ancient Greek Topography*, da tempo legata al nome dell'Università di California, ora in una nuova sede e in una diversa veste editoriale, che certamente ne migliora l'aspetto, soprattutto da un punto di vista tipografico.

Un breve bilancio su metodi e risultati di un nutrito gruppo di ricerche nel campo della topografia storica della Grecia è offerto nella introduzione alla parte VIII, indicata come probabile ultima della serie dall'A.: «Well into the ninth decade of life, ἡ τοῦ σώματος τοῦς γερᾶσκει al quale non possiamo che augurare, al contrario, di proseguire nell'opera.

Come è noto, l'A. si è a lungo occupato di campagne militari e di campi di battaglia, oltre che di numerosi problemi di viabilità spesso legati a operazioni militari, argomenti assai spesso frequenti nelle fonti storiche più accreditate, offrendo notevoli contributi alla cono-

scenza di settori territoriali di alcune regioni della Grecia continentale. In particolare è sottolineata la necessità, imprescindibile per questo tipo di studi, di una conoscenza diretta del terreno per una reale verifica dei dati delle fonti, troppo spesso ingiustamente accusate di imprecisione da parte di una critica talora poco attenta a individuare eventuali errori e contraddizioni. In realtà gli storici antichi nella descrizione di operazioni militari danno frequentemente numerosi punti di riferimento (città, santuari, sorgenti, corsi d'acqua, elementi della orografia) che a un attento esame sul terreno si rivelano fondati su una sufficiente conoscenza diretta, o relata, dello scenario degli eventi. Il grande merito del lungo lavoro di W. Kendrick Pritchett è proprio questo instancabile recupero di ogni dato presente negli autori antichi (tra i più frequentati, certamente Erodoto, Tucidide, Polibio) confrontato con la realtà dei luoghi e delle emergenze